

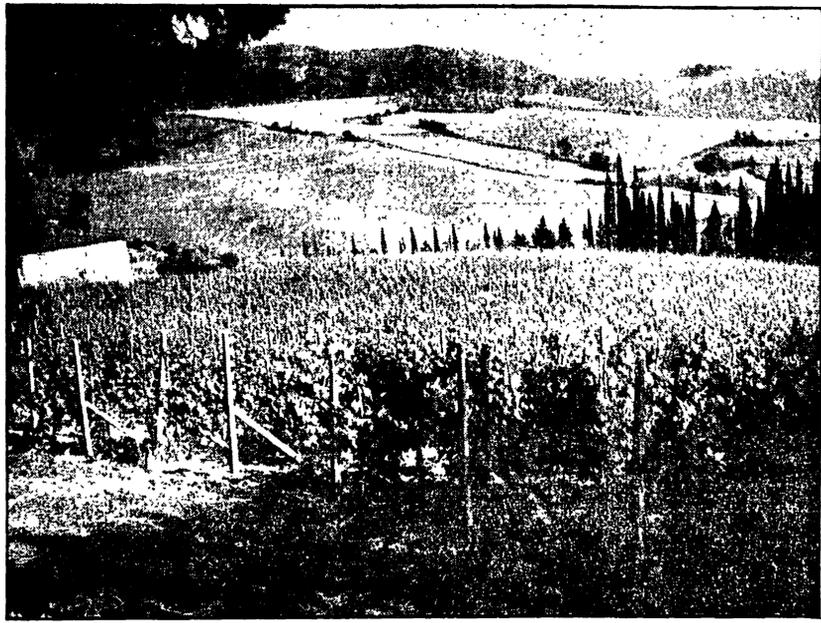
La funzione decisiva dei ceti medi nell'agricoltura e nell'industria per uscire dalla grave crisi

Per nuove prospettive

La politica dei governi diretti dalla DC sta emarginando il ceto medio produttivo e commerciale delle città e delle campagne

Per garantire a questa categoria il ruolo che ad essa spetta nell'economia toscana e nazionale

Il 20 e 21 giugno più voti più forza al PCI



Una veduta della campagna toscana

Dopo trent'anni di depauperamento delle risorse

La Garfagnana vuole rompere l'immobilismo

Popolazione ridotta di 15.000 persone — Agricoltura in pesante crisi — Grave carenza di scuole — Il pendolarismo e il problema della viabilità — Necessità di garantire nuova qualità di vita a coloro che vivono nelle campagne

Tre forme di formaggio su un pezzo di legno. Le macchine sfrecciano veloci. «Ho visto la montagna prosciugarsi dell'elemento umano — dice l'anziano contadino accovacciato sul bordo della strada. Ho un figlio in America, l'altro in Germania. Un quarto della popolazione se n'è andata. Qui non c'è niente che possa trattenerlo le nuove leve. Anzi, quello che c'era — l'agricoltura — è stata ridotta a brandelli. Le rare possibilità di lavoro in altri settori sono pesantemente condizionate dal clientelismo». «Ha visto come cammina il gran chio?», commenta un pensionato di Castelnuovo Garfagnana. Così cammina la Garfagnana: un grosso Graze all'opacità del governo DC questo pezzo di Toscana nemmeno di riflesso ha sentito quel movimento che ha toccato altre zone».

La significativa esperienza dei braccianti di Santa Luce

Il cammino di una cooperativa agricola

«Le cose sono cambiate da così a così» — Introdotta nuove e più razionali colture — Aumenta la produzione del grano e dei cereali — Si è giunti a 130 capi di bestiame — Il ruolo della Regione a sostegno della cooperazione — «Abbiamo la fiducia dei coltivatori»

SANTA LUCE (Pisa), 3. A poco più di un anno e mezzo dalla firma dell'atto di concessione amministrativa con il quale l'Ente di Sviluppo cedeva ai coltivatori diretti, ai mezzadri e alla cooperativa di braccianti il Rinascimento agricolo, i terreni dell'azienda di Santa Luce del Monte dei Paschi di Siena, è possibile effettuare un primo bilancio di ciò che quell'atto comportò e di quel che in questo arco di tempo è andato cambiando in quei terreni condotti ad uno stato di semi abbandono dalla gestione dell'Istituto Bancario Toscano. Quasi mai, in agricoltura, gli effetti delle trasformazioni e dei rinnovamenti si fanno sentire a tempi stretti: i cicli naturali vogliono il loro tempo e le leggi biologiche non ammettono certo deroghe e forzature a piacimento. Ma, nonostante questo, di cose nell'azienda agricola di Santa Luce ne sono cambiate da quando l'otto novembre del '74 veniva firmato quell'atto che premiava la vita più decennale dei braccianti e dei lavoratori della terra, delle loro organizzazioni sindacali, degli Enti locali e che nel suo svolgimento aveva trovato più di un momento di significativa unità anche a livello politico. Il vicepresidente della Cooperativa, il bracciante Dino Masci che insieme ad altri 23 lavoratori coltiva 1.540 ettari dell'azienda è senza dubbio uno dei più titolati per dare giudizi su quel che è successo in questo tempo.

«Le cose sono cambiate da così a così» dice con l'orgoglio di chi le cose ha contrabburato in prima persona a cambiare e per dare forza ed aiuto a ciò che vuol dire, volta dal basso verso l'alto il palmo della mano. Siamo al primo piano di una vecchia casa colonica al casale Casacce proprio nel cuore dell'azienda agricola di Santa Luce. Nell'ampio stazzo che forse un tempo era stata la cucina della casa e che ora è stata trasformata in sede sociale della cooperativa «quando siamo più forti penseremo anche alla sede» dicono i soci) insieme a Masci c'è il direttore, un giovane tecnico agrario Silvio Paolini e il dottor Giorgio Mulopulos, del consorzio assistenza tecnica della Lega delle cooperative che da ogni settimana giorno dopo giorno la lunga vicenda della nascita e del consolidarsi della cooperativa. «L'opinione di Masci e di Paolini è di innovazioni da un punto di vista produttivo e di miglioramenti del tenore di vita dei braccianti, non mancano — dicono. Ne parla il direttore, Silvano Paolini, il giovane tecnico che segue con passione il lavoro dei braccianti. «Abbiamo ereditato una situazione difficile — dice — e in aggiunta l'altro anno l'obiettivo non era ancora sistemato, le viti furono colpite da un attacco fungino e ci fu una strana e ancora misteriosa morte di vitelli. Ma oggi afferma orgoglioso dei risultati raggiunti — si riesce a produrre su 500 ettari quel che con la gestione Monte dei Paschi si produceva sul doppio di superficie. Qualche esempio: durante la gestione del Monte con 1000 ettari di terreno si aveva un bilancio lordo annuo di 300 milioni circa, oggi, con la cooperativa, da 542 ettari si fa derivare un bilancio di 220-230 milioni». Ed i risultati si fanno sentire anche da altri punti di vista. Il bilancio annuo è chiuso in attivo e questo ha permesso un considerevole aumento di stipendio per i soci che ogni petroliologo di più di quello previsto dalle tabelle sindacali. C'è fiducia anche per il futuro: l'opinione di Masci e di Paolini è di innovazioni da un punto di vista produttivo e di miglioramenti del tenore di vita dei braccianti, non mancano — dicono.



Un momento della «Giosta del Saracino»

La 5ª edizione della fiera economica a Venturina

Una «vetrina» qualificata per i prodotti e il lavoro di tutta la Val di Cornia

La fiera/mostra economica della Val di Cornia, giunta alla sua quinta edizione, si è ormai conquistata uno status di tutto rispetto nella vita economica del comprensorio. Sorta nel '72 attraverso l'iniziativa del lavoro volontario del Comitato cittadino di Venturina, con pochi mezzi ed utilizzando i locali di una vecchia distilleria, la mostra è di anno in anno cresciuta per estensione e qualità, superando gradualmente gli aspetti di semplice fiera paesana. Quest'anno, a premiare gli sforzi compiuti dagli organizzatori, vi è una novità di rilievo, costituita dalla partecipazione, con un proprio e qualificato stand, delle tre grandi aziende piombines: La Dalmine, Le Acciaierie e La Magnone. Una partecipazione importante — come ci conferma il presidente del comitato promotore Corrado Cacciari ed il lavoro volontario della fiera di rispecchiare più fedelmente la realtà economica del nostro comprensorio, la cui grande industria è parte fondamentale. Essi 45 espositori della fiera passata ai 130 espositori di quest'anno, 300 milioni il giro di affari realizzato nel 1975, 5 miliardi quello del '76, che gli organizzatori prevedono di raddoppiare in questa edizione. In questi cinque anni è triplicato anche il numero dei visitatori, che ha raggiunto la cifra di circa 30-32 mila. Alle crescite quantitative, abbiamo detto, si aggiunge una progressiva qualificazione. Accanto alla «vetrina» del piccolo commerciante si sono infatti inserite poderose macchine agricole, esposte da privati e da cooperative come quelle della conerzia di Vignale Ritoroto, che assumono un preciso significato, sottolineando la consistenza della economia agricola della Val di Cornia. Particolarmente efficace la presenza degli Enti Locali della intera zona di programma regionale, al di là del sostegno finanziario alla iniziativa. L'intervento degli enti locali e segnatamente del governo regionale è certo un elemento primario non solo per l'organizzazione della fiera, ma per il sostegno ai settori economici che nella fiera vengono rappresentati. Questa opera positiva si realizza di fronte alla confermata carenza di iniziative dei governi diretti dalla DC, che in trenta anni non hanno saputo proporre soluzioni valide per lo sviluppo economico e il compromesso. I Comuni hanno utilizzato lo spazio a loro disposizione per svolgere un discorso sul comprensorio che si articola su tre linee di fondo: Le risorse minerarie della zona e il loro razionale sfruttamento, l'assetto del territorio e quindi il problema dei trasporti, le necessità idriche della zona e l'uso piú moderno delle acque, legato alla costruzione del

invaso sui fiumi Cornia e Milla. «Vogliamo anche noi far parte del movimento di costruzione del Comprensorio» — ci ha detto il presidente Cavichi — e lo sviluppo della fiera appare anche a noi legato alla realizzazione di questa azione dell'idea del Comprensorio. Naturalmente non mancano i problemi. Gli 8.000 metri quadrati esterni ed i 1.200 interni di superficie espositiva sono le «scarse» della fiera, che per il prossimo anno ha già ricevuto la riconferma della partecipazione di tutti gli espositori. Occorre quindi ampliare le possibilità recettive, assicurare una stabile e definitiva collocazione, capace di soddisfare, perlomeno per alcuni anni, l'esigenza di espansione della fiera mostra. Un altro problema, in discussione in questi giorni tra i membri del Comitato cittadino di Venturina, è quello che deve assumere l'ente pubblico. Una interessante proposta sta prendendo in questo momento il nome di un organismo a livello comprensoriale, nel quale, oltre ai Comuni, possano trovare spazio vari organismi di lavoro a livello locale. Tale organismo dovrebbe avere una funzione di coordinamento e gestione non solo della fiera mostra economica, ma di tutte le iniziative, presenti e future, per la valorizzazione del Comprensorio. G. Pasquincucci

Tutto da scoprire il ruolo di questo importante settore

L'esigenza di nuove iniziative culturali per un forte rilancio del turismo aretino

AREZZO, 3. Puntualmente, con la buona stagione, comitive di turisti italiani e stranieri sono tornate ad aggirarsi nelle strade del centro storico cittadino. Altrettanto puntualmente si ripropone il problema del ruolo che ha e che dovrebbe avere) nel nostro assetto socio-economico il turismo: un campo ancora tutto da scoprire, come dimostra il fatto che Arezzo è l'ultima delle province toscane per movimento turistico, staccata di molte lunghezze dalla provincia che immediatamente la precede. Eppure già da tempo un'attenta politica del territorio portata avanti dalle amministrazioni popolari, ha gettato le premesse per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente e delle più antiche e tradizionali forme di economia e di cultura. Tuttavia, dietro a molte formule turistiche di successo, stanno limiti e ritardi. Ne abbiamo parlato con i commercianti e gli artigiani di piazza Grande che con il boom dell'antiquariato hanno visto aprire al loro lavoro nuovi sbocchi economici. Il discorso è subito scivolato sulla fiera antiquaria che, con una serie ininterrotta di edizioni, in otto anni ha fatto di Arezzo una «piazza» di rilievo per la compravendita dell'og-

getto antico. «Noi lavoriamo al restauro del mobilio, di quadri, cornici da venti, trent'anni. Ci sono da venti, trent'anni che non si fa questo mestiere da più di cinquant'anni. Quando la gente viene qui, guarda i nostri lavori, ammira i mobili e gli oggetti restaurati, noi diciamo se sono o no autentici, se «rifatti» con legno vecchio e pregiato, poi ricostruiti su antichi modelli. E proprio per la serietà e l'impegno che mettiamo nel nostro mestiere che non vogliamo che i turisti d'arte, la «avorazione artigianale» più accurata si mischi alla paccottiglia. Ci sembra però indispensabile qualificare ulteriormente questa fiera dell'antiquariato. Per richiamare più gente e dare un carattere distinto alla città — a favore del turismo e di tutto il settore turistico — occorre legare strettamente le principali manifestazioni cittadine con il tessuto socio-economico dell'Arezzo, qualificando in modo rigoroso le sue tradizionali risorse ed attività. Altrimenti Arezzo — esclusa dagli itinerari abituali del turismo di massa, che punta in prevalenza alle località climatiche, al 300 chilometri di coste della Toscana — rischia di vedersi preclusa la possibilità di far un ulteriore salto in avanti nel settore turistico. Ma anche un altro fatto non deve essere perso di vista. Turismo significa ricchezza e nuovi impulsi economici, ma anche mezzo e fine per il movimento della formula dell'Arezzo. Ed a questo punto entra in gioco un'altra ormai tipica manifestazione della città di Polifonia. Il 20 e 21 giugno con il '75 alla sua 33ª edizione, il concorso polifonico internazionale, se ristrutturato, potrebbe costituire un valido momento di confronto sul piano artistico e culturale, senza però dimenticare che, già in passato, la polifonia ha avuto un ruolo durante l'ultima settimana d'agosto, di decine di coristi italiani e stranieri, di critici e «melomani» ha significato una notevole risorsa per la città di Arezzo vive di turismo. Proprio la presenza dei coristi stranieri si è andata progressivamente assottigliando in questi ultimi anni. Di questo preoccupante calo di presenza, che rischia di determinare un esaurimento naturale della manifestazione, gli enti locali aretini, il consorzio provinciale per le attività musicali hanno già da tempo individuato e nell'ultima edizione denunciato la causa. Dalla sua fondazione ad oggi, si è detto il Polifono

ripete un modulo pressoché invariato sul piano artistico ed organizzativo: ogni anno solite categorie, con eliminazione e finali, premi e giuria internazionale; solito repertorio di pezzi obbligati che solo dalle ultime edizioni include qualche opera contemporanea. Se da una parte il ritardo con cui pervengono i contributi ministeriali ha fatto sopravvivere la manifestazione sull'orlo del collasso economico, dall'altra è però chiaro che solo un radicale rinnovamento della formula del concorso può arrestare la progressiva decadenza. Ed il cambiamento di rotta potrebbe essere avviato dalla Regione, gli enti locali il consorzio per le attività musicali. C'è oggi la proposta di concentrare su di Arezzo l'intervento per la polifonia vocale: creare centri e momenti di dibattito sulla musica aperta durante tutto l'anno; accompagnare eventuali corsi e seminari ad esecuzioni polifoniche; creare il perfezionamento di insegnanti d'educazione musicale; incanalare e seguire l'interesse dei giovani verso la polifonia e la musica in generale. Tutto questo è parte di una concezione del turismo inteso come fondamentale risorsa economica ed insieme strumento di crescita culturale. «La Regione Toscana — ci dice il compagno Vignati, da qualche mese presidente dell'«EPT» — ha pronto un disegno di legge che delega le funzioni in materia turistica ad enti locali e agli organismi autonomi dei Comuni. Nella attesa che i comprensori diventino realtà effettive e tutte le Regioni portino avanti linee fondamentali questo tipo di riforma (perché infatti dobbiamo evitare che la nuova legge divenga una serie di «voti» d'acrobazia con norme diverse da regione a regione) «EPT» le aziende di 2022 etno. Le proposte contengono un «voto» d'acrobazia essenziale: nel settore turistico, tenendo però conto che bisogna lavorare in modo nuovo e con nuove risorse, occorre un governo del potere e mutare in profondità il tipo di sviluppo impresso al paese in questi decenni. Ma per un compito così impegnativo occorre una eccezionale mobilitazione di forze e di risorse, occorre un governo capace di «guidare» sul piano politico e morale la ripresa del paese; occorre una nuova direzione politica. Bruno Giovannetti